

SABATINO MOSCATI

## LA SCOPERTA DEL *FANUM IUNONIS* A MALTA

Nell'autunno del 1962 il prof. Michelangelo Cagiano de Azevedo, dell'Università Cattolica di Milano, compì una ricognizione archeologica nell'arcipelago maltese, su invito del governo locale. La ricognizione, intesa a porre in luce le prospettive della ricerca in quell'area, si concluse con una relazione dalla quale risultavano sia la ricchezza delle possibilità in genere, sia in particolare il fatto che l'archeologia maltese per l'età storica, dalla fase fenicia e cartaginese a quella romana e cristiana, era ancora praticamente allo stato iniziale. L'esplorazione in superficie, unitamente ai dati della fotografia aerea, indicava una serie di aree di scavo quanto mai promettenti, tra le quali non v'era in ultima analisi altro che l'imbarazzo della scelta.

Concludendo la sua relazione, il prof. Cagiano suggeriva che, qualora da parte maltese si fosse voluta avviare un'impresa archeologica, questa venisse affidata all'Istituto di Studi del Vicino Oriente dell'Università di Roma, nel quale erano rappresentate tutte le specializzazioni necessarie. Fu così che, all'inizio del 1963, mi recai a Malta per considerare l'impianto di una missione archeologica nell'arcipelago; e tale impianto poté realizzarsi rapidamente grazie al sostegno delle autorità locali. Lo stesso prof. Cagiano accettò di dirigere gli scavi; e a lui subentrò in seguito la prof. Antonia Ciasca.

I lavori si sono svolti con campagne annuali, di cui sono apparsi via via i rapporti preliminari, su tre punti dell'arcipelago: Tas-Silg, al sud di Malta; S. Paolo Milqi, al nord dell'isola; Ras-il-Wardija, a Gozo (1). Lo scavo che oggi ci interessa in particolare è quello di Tas-Silg, un'ampia elevazione sulla quale sorge una chiesa dedicata alla Madonna delle Nevi (Tas-Silg vuol dire in maltese appunto «delle Nevi») e che è posta sopra la baia di

(1) M. Cagiano de Azevedo e altri, *Missione archeologica italiana a Malta I-VIII*, Roma 1964-73.

Marsascirocco. Questa baia, con le sue insenature, costituisce un caratteristico approdo di tipo antico, dai fondali bassi, chiuso e ben protetto sui lati, in una posizione in linea con la rotta dall'Oriente all'Occidente mediterraneo, quasi all'inizio del braccio di mare che separa la Sicilia dall'Africa. L'altura di Tas-Silg, che domina la baia, appare come una specie di acropoli che già di per sé, e cioè per la sua posizione, suggerisce un insediamento antico.

Ma non soltanto la posizione geografica richiamava l'attenzione su Tas-Silg. Il terreno, anche a un esame superficiale, si rivelava ricco di frammenti ceramici; e i terrazzamenti che costituiscono l'altura, di limitata estensione e con forte dislivello l'uno dall'altro, avevano in parte un aspetto chiaramente artificiale. Qui, dunque, avviammo gli scavi, al fine di localizzare i resti presenti nella zona e di fornire un panorama della sua storia archeologica.

Tas-Silg ha rivelato un'imponente area sacra (fig. 1), fiorita per circa tremila anni attraverso il succedersi e il sovrapporsi delle diverse civiltà che lasciarono la loro impronta su Malta: preistorica, fenicia, punica, greca, romana, cristiana. Purtroppo, il terreno è fortemente sconvolto dai continui rimaneggiamenti e reimpieghi, sicché è assai difficile ricostruire la pianta delle singole fasi e la stratigrafia dei singoli reperti. Quanto all'identificazione dell'area sacra, tuttavia, i già ricordati frammenti ceramici che affioravano in abbondanza ci hanno fornito fin dalla prima campagna di scavo l'identificazione per l'età greco-romana, che poi si riflette su quella per ogni epoca.

Il 7 novembre 1963, infatti, affiorava da un piccolo ambiente sacrificale di età classica un frammento di piatto recante l'iscrizione greca *Heras*, presto seguito da altri con le diciture *Heras* o *Heraï*, cioè « di Era » o « a Era » (fig. 2). Contemporaneamente, sempre su frammenti ceramici, comparivano dediche ad Astarte, la dea fenicio-punica corrispondente a Era dei Greci e a Giunone dei Romani. Avevamo così la certezza di aver scoperto a Malta il celebre santuario di Giunone (*fanum Iunonis*), del quale parla Cicerone nelle orazioni contro Verre, rievocandone la spoliazione che Verre perpetrò in dispregio della santità dell'edificio.

Sia detto fin d'ora che tutta la storia trimillenaria dell'area sacra è segnata dal culto di una grande divinità femminile, che varia nel nome secondo i popoli che si succedettero a Malta, ma che mostra come tale una significativa continuità. Abbiamo appena visto che questa dea è Astarte fenicio-punica, Era greca, Giunone romana. Aggiungiamo che a monte, prima di Astarte, v'è la dea-

madre della preistoria maltese; e a valle, dopo Giunone, v'è la Madonna delle Nevi. L'area sacra, dunque, riflette in modo quasi emblematico la successione di credenze e di civiltà avvenuta a Malta.

Nell'ambito dell'arcipelago maltese, diciamo dunque degli scavi di Tas-Silg, l'altura che sovrasta la baia di Marsascirocco. Tali scavi hanno posto in luce, procedendo in ordine cronologico, anzitutto un cospicuo insediamento preistorico, risalente alla fase detta di Tarxien che si data tra il 2500 e il 200 avanti Cristo. Si tratta già di un edificio templare, dal muro di cinta in grossi blocchi ad andamento curvilineo, che richiama lo schema a trifoglio tipico della preistoria maltese. All'età preistorica appartengono un bacino megalitico di forma tondeggiante ed un grosso betilo o pilastro sacro, poi reimpiegati nella fase fenicia del santuario. Della stessa età è pure una scultura a rilievo, che rappresenta una figura femminile dal corpo e dalle gambe sproporzionatamente larghi e grossi (fig. 3) come già ne conosciamo dai santuari maltesi. La pietra appare rovinata dal periodico passare degli aratri sul terreno, la testa e le spalle sono perdute; meglio si conserva il busto, apparentemente nudo, con le braccia piegate sul davanti; una gonna a campana copre i fianchi, mentre le gambe restano nude; sulla base è scolpito a rilievo un fregio con girali e piccoli fori. In sintesi, l'altura di Tas-Silg è sede dal terzo millennio di un grande santuario, dedicato alla divinità femminile della preistoria maltese.

Alla fase preistorica fa seguito quella fenicia e cartaginese. L'inizio di questa nuova fase può essere datato al VII se non all'VIII secolo avanti Cristo, in base all'ampia testimonianza della ceramica: lucerne a conchiglia, piatti ombelicati, tazzette carenate dalla tipica lucidatura. Se tuttavia ampia è la testimonianza della ceramica, che poi scende frequentemente nel tempo, occorre rilevare fin d'ora che la stratigrafia è pressoché assente sulla sommità della collina, dove l'interro è minimo (circa mezzo metro) e il terreno, come si è già detto, appare sconvolto. Per quanto concerne le strutture del tempio, si assiste piuttosto alla riutilizzazione nelle varie fasi di quelle preistoriche, sia pure con integrazioni e adattamenti, che a nuove costruzioni (2). Così è propria della fase fenicia la tendenza a rettificare le linee curve dell'edificio, mediante l'aggiunta di muri rettilinei dall'esterno sui lati lunghi; ma si trat-

(2) A. Ciasca, *Il tempio fenicio di Tas-Silg. Una proposta di ricostruzione*, in « Kokalos » 22-23, 1976-77, I, 162-72.

ta di modifiche esteriori, perché l'interno del luogo sacro continua a utilizzare i vani di pianta ellittica. Notevole è, sull'ingresso, un altare rettangolare, immediatamente prossimo a una pietra sacrificale preistorica: indizio estremamente significativo della continuità del culto. Il santuario era circondato da un recinto, conservato in taluni punti con successivi restauri.

Una grande quantità di materiale votivo, appartenente a tutte le epoche e rinvenuto frammisto, spesso in stato precario di conservazione a causa dei lavori agricoli sul terreno a diretto contatto con lo strato archeologico, caratterizza per le sue qualità intrinseche le varie fasi dell'insediamento e documenta l'intensa vita religiosa nell'area sacra. Per quanto concerne il periodo fenicio-punico, alcuni rinvenimenti acquistano particolare importanza, anche in rapporto alla qualificazione degli apporti culturali nell'isola. Ricordo anzitutto una statuetta di calcare, della quale si conserva soltanto il busto e che richiama nei suoi caratteri il tipo del devoto stante che si rinviene spesso in Oriente, e in particolare a Cipro, mentre mancava finora nei santuari dell'Occidente fenicio, compresa Cartagine. Sorge il problema se la statuetta sia di origine locale, ovvero se provenga da importazione: occorre ricordare, al riguardo, che il santuario di Tas-Silg fu certo un grande luogo sacro internazionale, al quale approdavano e rendevano omaggio i naviganti sostando a Malta lungo le rotte mediterranee.

Altri frammenti scultorei di particolare interesse sono alcune colonnette a corone di foglie pendenti, in pietra, aventi funzione di supporti, siano essi di componenti architettoniche come balaustrate ovvero di oggetti ed elementi cultuali (3). Le colonnette si collegano a pezzi analoghi del Vicino Oriente, in particolare dell'area siro-palestinese e di Cipro, sicché costituiscono un ulteriore elemento che salda la cultura maltese a quella fenicia senza che appaia la funzione intermediaria di Cartagine. Si osservi che, in questo caso, la fabbrica è certamente locale; e si aggiungano le elaborazioni originali di Malta, per esempio nell'ampio numero dei collarini sotto le corone di foglie e nel tipo a doppia corona liscia. Pure interessante è la mancanza degli elementi a volute, che in Oriente accompagnano abitualmente le colonnette.

Il rilievo su pietra è rappresentato a Tas-Silg da un piccolo monumento di spiccato interesse. Si tratta del modellino di un

(3) Cf., dello scrivente, *Un pilastrino di Tas-Silg*, in « Rivista degli studi orientali » 39, 1964, 151-54; id., *Alcune colonnette di Tas-Silg*, in « Oriens antiquus » 5, 1966, 15-18.

sacello (4), evidentemente consacrato come ex-voto nel santuario (fig. 4). Il modellino è lavorato sulla faccia anteriore e su quelle laterali. Rappresenta un'edicola fiancheggiata da due pilastri rettangolari, che sostengono un architrave a gola egizia; al centro della gola v'è un disco solare, fiancheggiato (a quanto sembra) da urei; il sovrasp specchio è costituito da tre fasce orizzontali a sezione convessa. Nell'interno dell'edicola è rappresentata a rilievo una figura umana schematizzata. Il modellino, per quanto mi risulta, è unico nel mondo fenicio d'Occidente, ed è anche notevole per l'uso della pietra anziché della terracotta, che prevale abitualmente in oggetti del genere. La data dovrebbe porsi, su basi intrinseche perché il ritrovamento è avvenuto fuori strato, non oltre il V secolo. Tutto suggerisce che il significato dell'oggetto sia la raffigurazione non di un santuario, ma di un singolo sacello, come se ne conoscono in Fenicia. Sacelli o cappelle del genere dovevano esistere a Tas-Silg nei cortili antistanti al grande santuario, almeno a giudicare da alcuni basamenti e da vari frammenti di gola egizia: sicché in essi, più che nel grande edificio preistorico riadattato, dovettero trasmettersi le forme tipiche della madrepatria.

Ma la più significativa scoperta sono gli avori (5), suggestiva e diretta testimonianza di quanto scrive Cicerone a proposito della ricchezza in tal genere di materiale propria del luogo sacro. I reperti più significativi sono: un orecchio sinistro a grandezza naturale; una mano destra con avambraccio, di modeste dimensioni e forse sporgente all'origine da una veste di differente materia, come è suggerito dalla sagomatura della parte superiore del braccio; un frammento che, a quanto sembra, rappresenta un fiore di loto; infine una palmetta, lavorata a giorno sulle due facce e ricoperta da una foglia d'oro (fig. 5).

La palmetta pende da un gambo ripiegato a U, al quale aderisce un'asta rettilinea, che sostiene un'ampia voluta sovrastante. L'avorio è unico nel suo genere, nella combinazione degli elementi. Quanto alla palmetta in specie, anch'essa non trova riscontri esatti nella complessità e nell'elaborazione delle sue componenti, ma senza dubbio s'inquadra in una produzione tipica dell'Oriente fenicio che, almeno in questa tipologia, non è attestata nell'area

(4) Id., *Un modellino votivo di Malta*, in « *Orientalia* » 42, 1973, 212-13.

(5) Id., *Gli avori del santuario di Giunone a Malta*, in *Studi in onore di E. Volterra*, VI, Roma 1969, 270-74; id., *Un avorio di Tas-Silg*, in « *Oriens antiquus* » 9, 1970, 61-64.

occidentale. Nello stesso senso, del resto, orienta lo studio degli altri avori: l'orecchio ha precise analogie con esemplari di Nimrud, la mano con avambraccio ha pure riscontri a Nimrud e a Megiddo. Quanto alla datazione, non si sarà lontani dal vero proponendola, specie in base alla palmetta, tra il VII e il VI secolo avanti Cristo.

Vari ritrovamenti sporadici confermano la *facies* fenicio-punica del santuario: così un elemento architettonico a rilievo con volute dritte e triangolo centrale, di impronta tipologica e stilistica fenicia, reimpiegato nelle fondazioni di un colonnato ellenistico ma chiaramente indizio di precedenti strutture; un frammento di protome con capigliatura a riccioli stilizzati in cerchi concentrici, che si adegua a una categoria di terrecotte ben note nel mondo punico; qualche bronzetto di tipica impronta egizia, che evidentemente può essere frutto di fattura locale ma anche di importazione (fig. 6); una grande quantità di iscrizioni votive, su frammenti ceramici ma anche in pietra, in osso e, fatto assai notevole, in avorio, che documentano l'attribuzione ad Astarte del luogo sacro; infine, varie monete.

Nel periodo ellenistico-romano, il santuario fu restaurato e ampliato a più riprese. Lungo i fianchi del complesso furono allineate due serie di ambienti rettangolari, che fasciarono e chiusero le mura preistoriche; nel cortile antistante all'ingresso fu eretto un porticato a colonne, del quale ci è pervenuto quasi intatto il pavimento di cocchiopesto rosso con tessere in marmo bianco; l'altare precedente fu ricoperto con una lastra di pietra verdegria, con piedritti e architrave modanato sul quale fu posta una dedica ad Astarte; l'accesso meridionale fu restaurato e integrato; nella zona del bacino sacro furono aggiunte are, depositi sacrificali, vasche. Si aggiunga la testimonianza di fregi a rilievo raffiguranti capitelli del tipo detto « protoeolico ». Nell'insieme, il gusto ellenistico arricchì notevolmente il santuario, la cui vita continuò evidentemente florida: fu questa fase, infatti, che ricorda Cicerone e che le iscrizioni hanno identificato.

Per la fase ellenistico-romana, non meno che per quella fenicia, una serie di reperti mobili completa le conoscenze. Ricordo in particolare alcune teste e frammenti di teste, in terracotta (fig. 7) e in marmo, talora danneggiate dal passaggio degli aratri sul terreno ma sempre riconoscibili (fig. 8); la parte anteriore di una figura in marmo, in abito da amazzone e con il braccio alzato; resti di gioielli e monete, oltreché almeno parte degli avori e degli ossi già menzionati. In realtà, l'assenza di una stratigrafia lascia

incerti sull'attribuzione di taluni reperti al limite tra l'età fenicio-punica e quella ellenistico-romana; e anzi il limite stesso sembra in più casi arbitrario, considerando da un lato la notevole omogeneità del materiale, dall'altro lato il caratteristico attardamento della cultura più antica nel tempo di quella più recente. È tuttavia vero che, ai limiti più alto e più basso, le due fasi sono distinguibili con chiarezza.

Mentre l'età romana imperiale non reca grandi novità al santuario, una fase di notevole interesse s'inizia con il IV secolo dopo Cristo e si estende a tutto il V e il VI. L'isola è ormai cristianizzata; e sull'antico santuario pagano sorge, come suo ultimo sviluppo, una basilica, il cui altare viene situato proprio nel punto in cui si trovavano le aree sacrificali del tempio preistorico e di quello fenicio. Vengono in parte rifatti i pavimenti, con mattonelle bianche e nere; e sono visibili le tracce tarde di una suddivisione in tre navate. Ai margini della basilica, una serie di stanzette suggerisce la fioritura di un monastero, del quale resta una colonna con incisa una croce. Qualche traccia di frequentazione in età araba e normanna segna il passaggio ai tempi moderni, nei quali la chiesa dedicata alla Madonna delle Nevi (Tas-Silg), sorgente poco lungi dall'acropoli, costituisce l'ultimo sviluppo del luogo sacro e l'ultima prova della sua eccezionale continuità.

La stretta connessione tra i vari cantieri di scavo da noi aperti a Malta, e in particolare la loro rilevanza per l'età romano-cristiana, mi induce ora a fare un breve cenno, per completezza, delle relative scoperte. Dirò dunque, in primo luogo, che un altro luogo sacro del tempo di Roma è stato individuato nell'isoletta di Gozo. È un santuario del tutto differente da quello di Tas-Silg, perché scavato nella viva roccia su un promontorio, denominato Ras-il-Wardija, che scende a picco nel mare. Consta di un ampio vano a nicchie, con una fossa centrale. Dinnanzi all'ingresso vi sono passaggi delimitati da banchine e formanti un quadrivio. Resti di muri e una piccola piscina, posti a lato del vano a nicchie, risalgono probabilmente ad età punica e suggeriscono una fase anteriore del santuario.

L'altro cantiere di scavi a Malta è San Paolo Milqi. Si tratta di una chiesetta seicentesca, sorta sul luogo in cui la tradizione locale colloca gli eventi narrati in un celebre passo degli Atti degli Apostoli: il naufragio di Paolo, l'ospitalità ricevuta nella villa del governatore Publio, il battesimo del governatore. Sotto la chiesetta, gli scavi da noi effettuati previa rimozione dell'impiantito hanno permesso di porre in luce i resti di due precedenti chiese,

che risalgono fino all'età medievale. Sotto queste chiese, e tutt'intorno a esse, si estendono i ruderi di una grande villa di età romana (fig. 9), comprendente quartieri di abitazione e impianti per la lavorazione dei prodotti agricoli (si notano in particolare i vari elementi di un frantoio), nonché robuste mura di cinta. Sono emersi anche resti di muri con intonaci dipinti, che evidentemente appartenevano all'abitazione padronale. La villa fu in uso dal I secolo a.C. almeno fino al IV d.C. Si noti che, prima ancora della villa, il luogo fu occupato da un insediamento punico, dal quale provengono alcune terrecotte votive, talora importate dall'Italia meridionale. Di particolare importanza per la preistoria è infine l'individuazione di una necropoli di inumati, la più antica finora conosciuta a Malta.

All'ultima fase edilizia della villa appartengono alcune scoperte di notevole interesse per le origini cristiane in genere e per la tradizione paolina in particolare. La più importante tra esse proviene dallo scavo all'interno della chiesa: si tratta di un piccolo blocco di calcare, recante incisa su una faccia una navicella e su un'altra un'immagine umana nella quale si è pensato di identificare S. Paolo (fig. 10). Malgrado la semplicità e la rozzezza dell'incisione, infatti, la figura presenta taluni elementi dell'iconografia tradizionale, come la testa calva e la barba a punta; né è certo senza significato l'associazione con la navicella. Il reperto, che insieme agli altri è stato studiato dal prof. Michelangelo Cagiano de Azevedo, costituisce dunque un'indicazione suggestiva dell'antichità del culto paolino sul luogo (6).

Concludendo, possiamo tornare al maggiore scavo, Tas-Silg, e al luogo sacro trimillenario che l'archeologia ha posto in luce. Quanto alla sua identificazione, abbiamo visto la prova indubbia che si tratta del *fanum Iunonis* celebrato da Cicerone. Il testo ciceroniano non lascia dubbi sulla sua importanza. Neppure durante le guerre puniche, egli dice, si era osato violarlo (7); neppure i pirati lo avevano toccato; e quando un ufficiale di Masinissa ne aveva sottratto delle zanne di elefante per farne dono al suo re, questi le aveva rimandate indietro, facendo apporre sul luogo una iscrizione nella quale si scusava dell'accaduto.

(6) M. Cagiano de Azevedo, *Testimonianze archeologiche della tradizione paolina a Malta*, Roma 1966.

(7) Sui rapporti tra Malta e Sicilia cf., dello scrivente, *Sicilia e Malta nell'età fenicio-punica*, in « Kokalos » 22-23, 1976-77, I, 147-61.



Dove fosse il *fanum Iunonis*, nessuno prima era stato in grado di dire; e per quante ipotesi si fossero fatte, tutte sono risultate erronee di fronte all'evidenza dell'archeologia. Quanto all'altura di Tas-Silg, si era immaginato che fosse sede di antichi culti; ma la sola ipotesi affacciata era che vi si trovasse un santuario di Eracle, che Tolomeo cita insieme a quello di Era e al quale richiama la scoperta, nella zona di Marsascirocco, di due cippi votivi fenicio-greci dedicati a tale divinità. Si trattava, invece, del *fanum Iunonis*: un luogo sacro che ci rivela una storia trimillennaria, un incontro senza pari di credenze e di civiltà al centro del Mediterraneo.

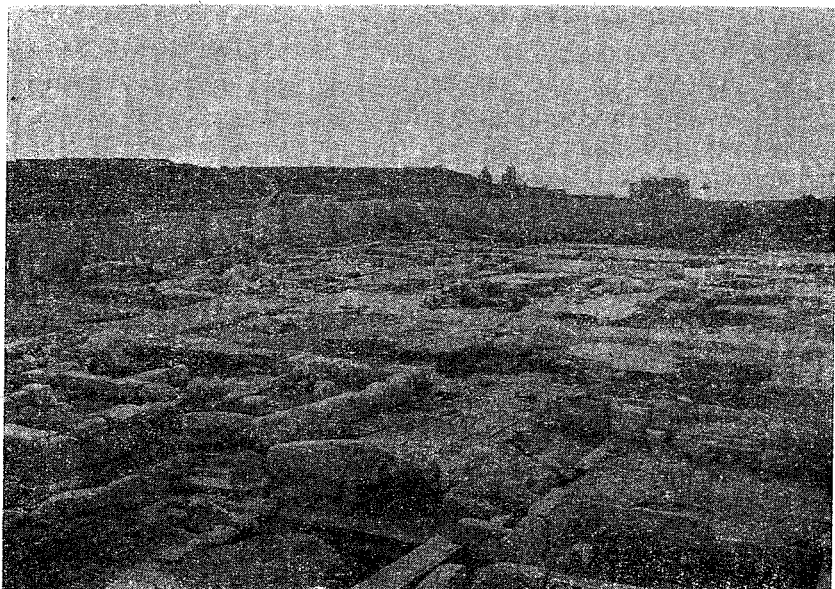


Fig. 1

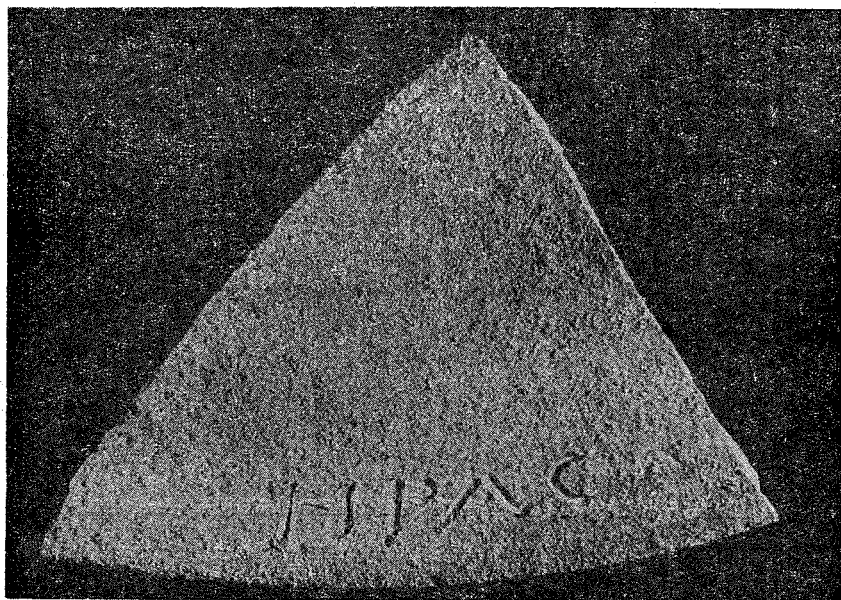


Fig. 2

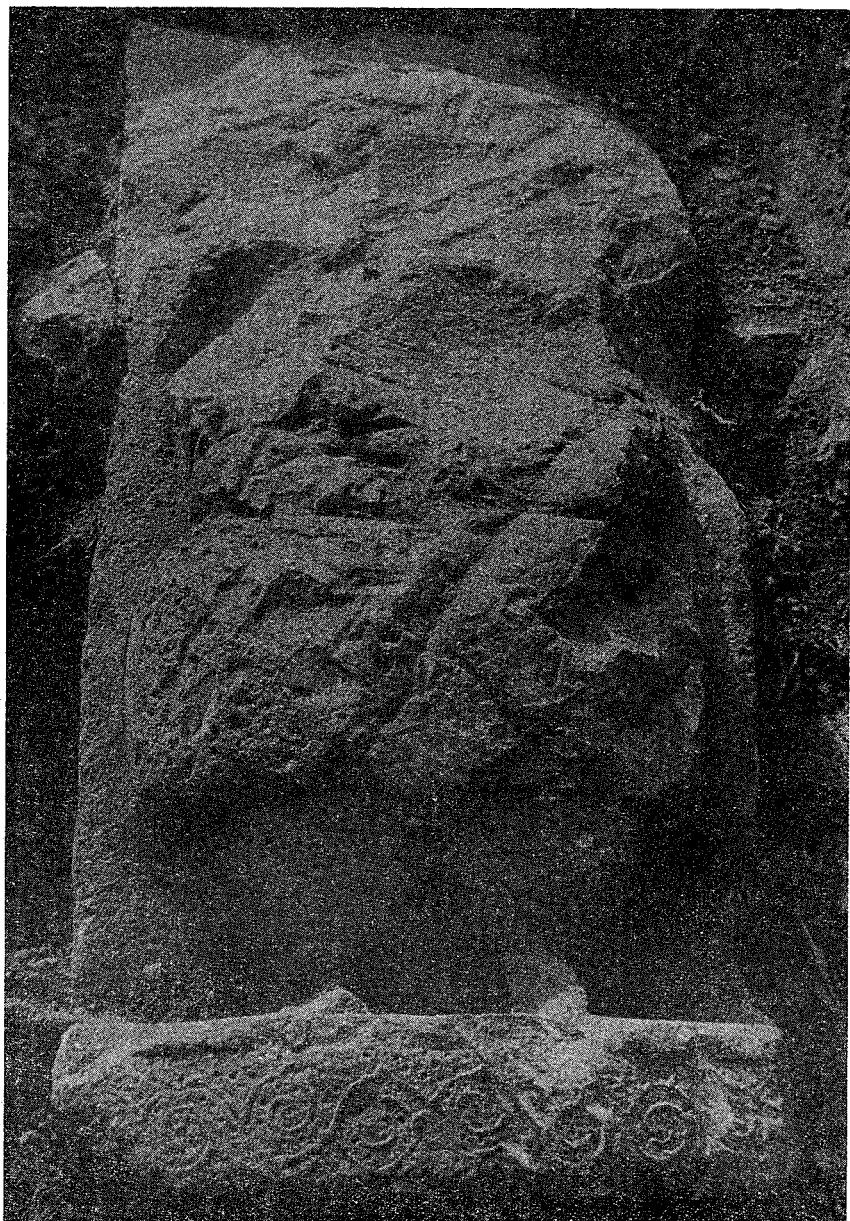


Fig. 3

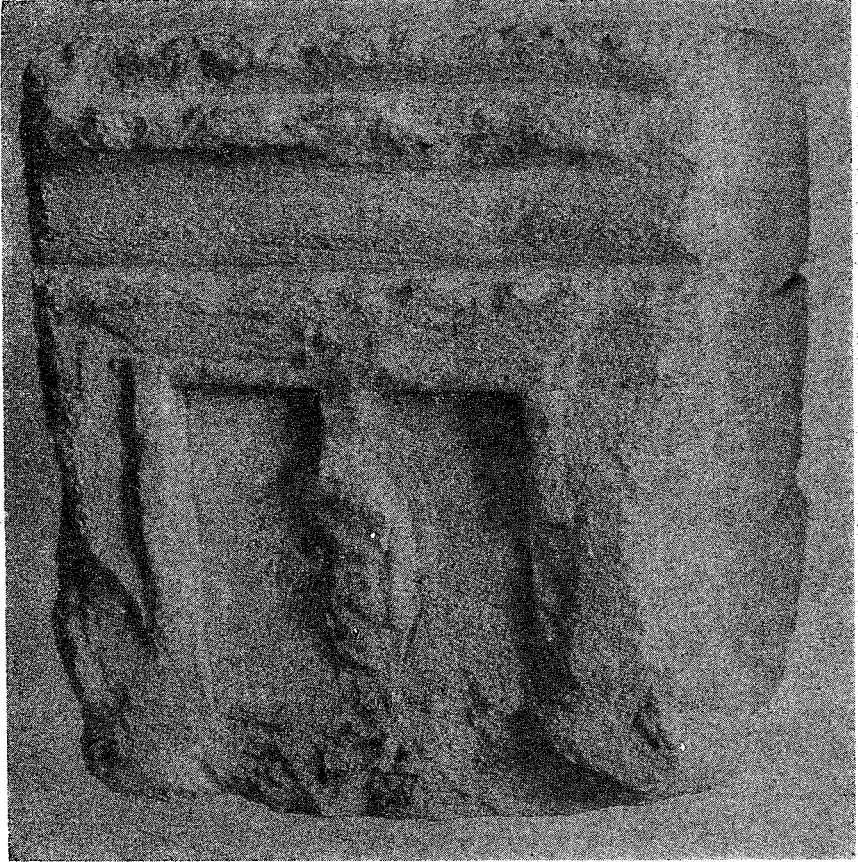


Fig. 4

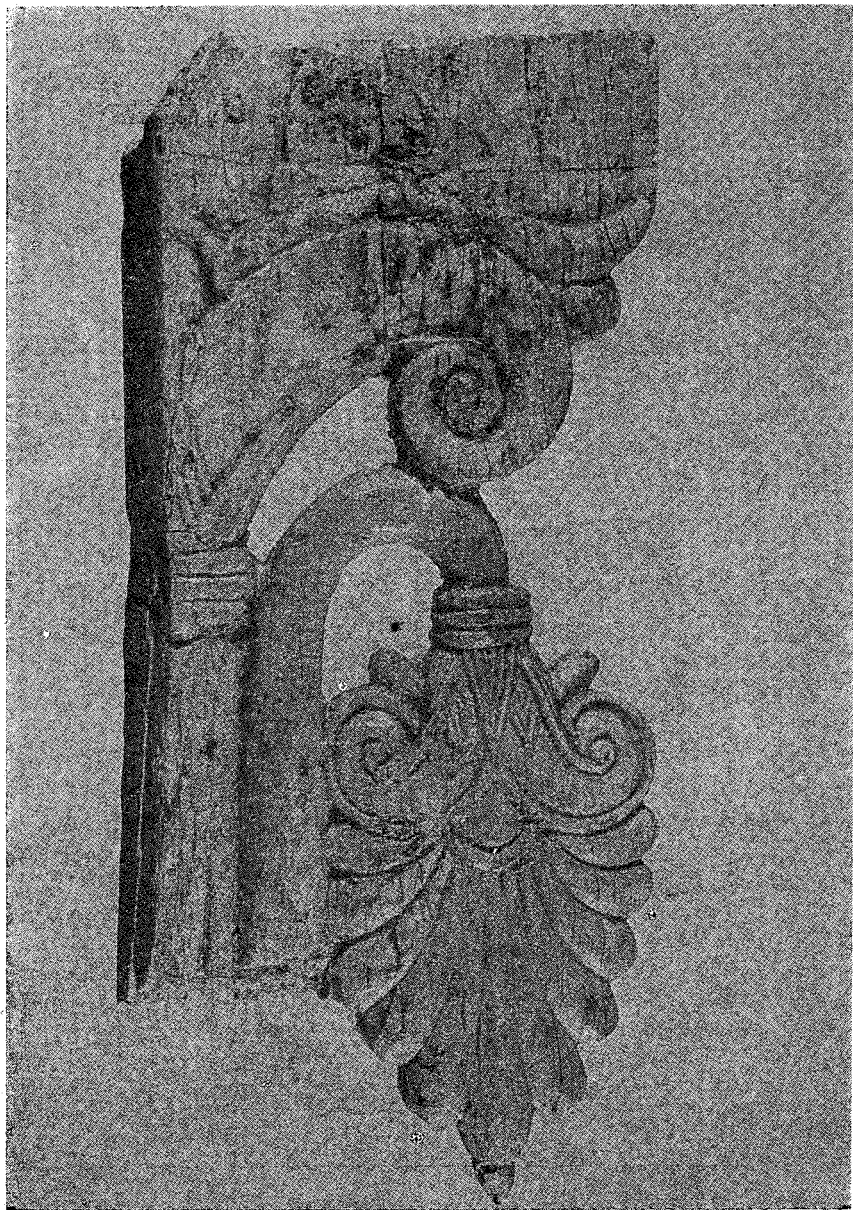


Fig. 5



Fig. 6



Fig. 7

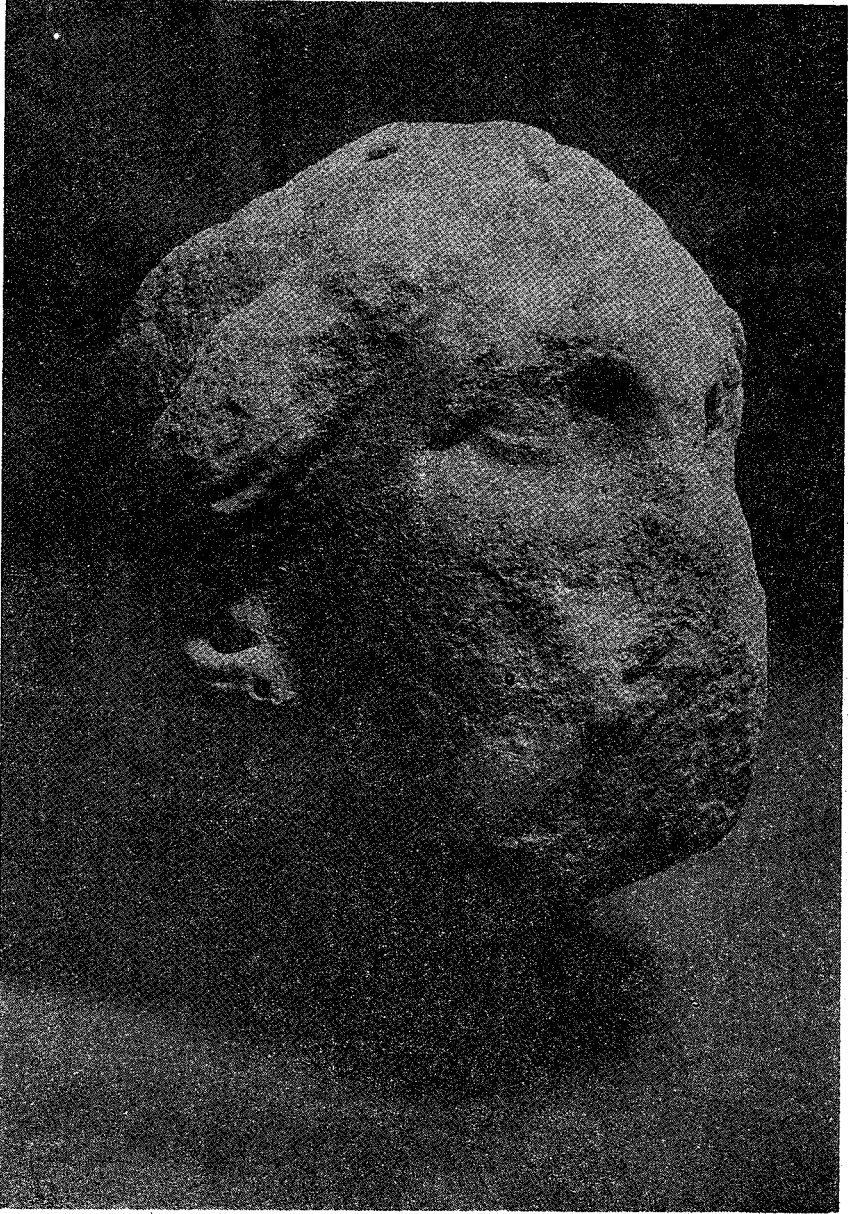


Fig. 8



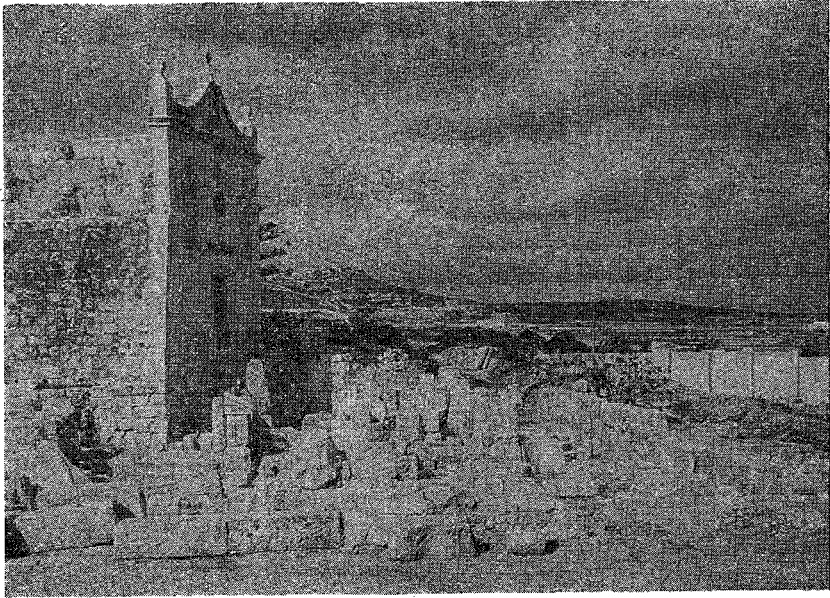


Fig. 9

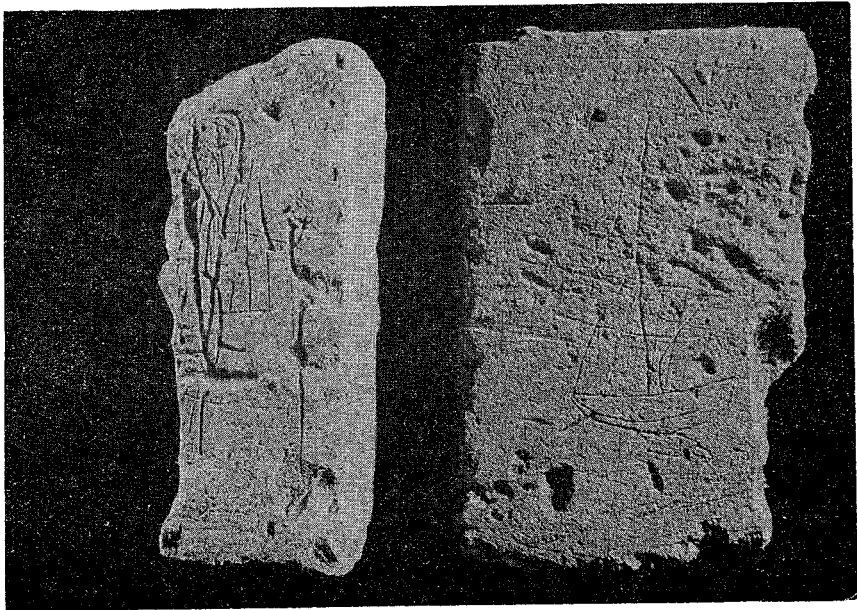


Fig. 10